

Prontezza di riflessi

Gesù inizia la sua predicazione recuperando quella del Battista. Giovanni aveva proclamato «un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (Mc 1,4). Gesù esordisce proprio con l'invito alla conversione: raccoglie, quindi, il lavoro del Battista e vi innesta la novità divina. Sì perché, se è vero che il tema della conversione fa da ponte tra il precursore e Cristo, nella predicazione di quest'ultimo riconosciamo una novità che il Battista, con il suo fiuto profetico, poteva intuire, ma che solo il Figlio di Dio ora può annunciare: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino». E cos'è, o meglio, chi è questo «regno di Dio» se non Gesù stesso, presenza divina che inaugura nel mondo il tempo «compiuto», pieno, realizzato? Con l'ingresso del Figlio nella carne umana e nel mondo, l'eterno è accolto nel tempo, e dunque il tempo non può che esserne trasformato. Non si tratta soltanto di un'attesa giunta al termine, come una corsa che raggiunge la destinazione finale concludendo il viaggio. È invece l'arrivo di una pienezza che la storia non aveva ancora sperimentato: Dio in carne ed ossa, presente, vicino, venuto a trasformare lo spazio e il tempo, coordinate della nostra esperienza umana che, da Gesù in poi, assumono un carattere nuovo.

A dimostrazione di questa novità e della sua azione trasformante, ecco che immediatamente l'Evangelista Marco ci racconta gli effetti dell'ingresso di Gesù nella vita di quattro pescatori della Galilea. Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni: due coppie di fratelli, la cui caratteristica principale e distintiva pare essere il mestiere («erano infatti pescatori»), ricevono dall'incontro con Cristo una ventata di novità che prima non potevano nemmeno immaginare ma che sorprendentemente accolgono con una prontezza di riflessi e una totalità che ci lasciano attoniti: «subito lasciarono le reti e lo seguirono». Doveva esserci, nella presenza fisica di Gesù e nel suo parlare, un che di suggestivo, efficace, davvero divino, tale da toccare il cuore dei chiamati, interpellando senza costringere (perché sappiamo che c'è anche chi gli ha opposto un rifiuto), ma che non si poteva ignorare.

Questo è l'effetto della Parola, del regno di Dio, della sua presenza nel mondo. I quattro pescatori di Galilea, oltre ad essere i primi discepoli e futuri apostoli, sono anche icona di quella disponibilità a lasciarsi interpellare che ora è richiesta a noi, con la prontezza di riflessi di chi aderisce all'incontro con Gesù con tutto se stesso (con la collezione di doti, abilità, virtù, ma anche di dubbi, tentennamenti, fragilità). Con tale adesione possiamo entrare e camminare anche noi nello spazio e nel tempo nuovi, quelli del Cristo, ed essere da lui trasformati.

Don Stefano Ecobi